

Stagione lirica e di balletto 2024-2025

LA GIOCONDA

melodramma in quattro atti

libretto Tobia Gorrio, dal dramma *Angel, tyran de Padoue* di Victor Hugo

musica **Amilcare Ponchielli**

note di regia a cura di Filippo Tonon

Quando *La Gioconda* andò in scena al Teatro alla Scala l'8 aprile 1876, l'Italia aveva cominciato a sentire le influenze di un movimento letterario che si ispirava in maniera molto evidente al Naturalismo francese: il Verismo, che mirava a dare una rappresentazione oggettiva della realtà sociale ed umana, evidenziandone le caratteristiche più umili, più contrastanti e, a volte, anche più sgradevoli.

Ascoltando la musica che Ponchielli compone per il testo di Boito, non posso scindere l'emozione dei personaggi dall'epoca in cui la voce degli stessi è stata creata e composta. Questa è la motivazione principale per la quale nella produzione de *La Gioconda* che presento la vicenda è rappresentata proprio nel 1876.

Non ritengo *La Gioconda* un'opera politica, il ruolo del Doge o del Consiglio dei Dieci fanno da sfondo ad una storia più personale fatta di amore, di male fine a se stesso, di desiderio di negatività, di solitudine, di parole forti come "corpo", "ribrezzo", "Suicidio!..." che si legano fortemente al periodo della scapigliatura al quale il librettista Arrigo Boito ha preso parte fino a poco tempo prima di scrivere il libretto e che ha anticipato il verismo e il decadentismo.

Anche dal punto di vista musicale, in quest'opera, ritroviamo delle caratteristiche tipiche del periodo verista: una su tutte la ripresa dell'orchestra con un fortissimo (sottolineato da fff) che riprende il tema melodico che il tenore canta nell'ultimo concertato del III atto, una modalità di scrittura musicale che si rivedrà nelle opere di Mascagni e di Puccini, allievi di Ponchielli, come di Leoncavallo e Giordano.

Un altro eclatante esempio che mi permette di considerare *La Gioconda* come prima opera verista lo è il finale stesso dove, in didascalia, troviamo scritto "con un grido soffocato di rabbia..." inerente all'ultimo intervento di Barnaba. L'ambientazione rimane Venezia, ed è riconoscibile, ma è una Venezia decadente, rappresentativa di un potere malato, sospettoso, fatto di spie, detenuto da un'aristocrazia che opprime il popolo e che sceglie le sue vittime.